

Università NOTIZIE

A CURA DELL' "UNIONE SINDACALE PROFESSORI E RICERCATORI UNIVERSITARI"
Via degli Alfani, 56/b - 50121 Firenze - Tel. 055-5276891 - Fax 055-574388
SITO USPUR: www.uspur.it - E-mail: uspur@tin.it

Associata alla "INTERNATIONAL ASSOCIATION OF UNIVERSITY PROFESSORS AND LECTURERS"

Direttore responsabile ANTONINO LIBERATORE

ANNO XXXIV NUMERO

3

LUGLIO - SETTEMBRE 2014

SOMMARIO

- Sul blocco delle nostre retribuzioni	di Antonino Liberatore	3
Opinioni e commenti		
- Accesso all'università	di Paolo Stefano Marcato	5
- Considerazioni su FFO 2014	di Domenico Laforgia	10
- Accreditamento sedi e corsi di dottorato	di Pier Paolo Civalleri	12
- Neolingua anno 2014	di Italo Michele Battafarano	13
L'Uspur per i colleghi		
- Corrispondenza	a cura di Antonino Liberatore	15
- Contratti aziendali medici, proposta modifica codice etico	a cura di Paolo Romagnoli	17
Rassegna stampa	a cura di Paolo Stefano Marcato	24

Direttore responsabile
Antonino Liberatore

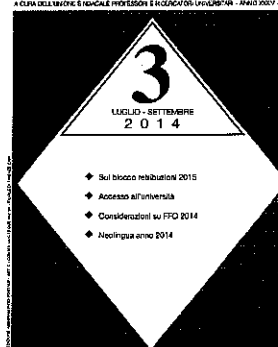
Comitato di redazione
Aldo Bardusco
Pier Paolo Civalleri
Vincenzo Lo Cascio
Paolo Stefano Marcato
Rosario Nicoletti

Segreteria e redazione
Giovanni D'Oro
Via degli Alfani, 56/b - 50121 Firenze
Tel. (055) 5276891 - Fax (055) 574388

Autorizzazione Tribunale di Firenze n. 3183
del 12 dicembre 1983

Università NOTIZIE

A CURA DELL' "UNIONE SINDACALE PROFESSORI E RICERCATORI UNIVERSITARI" - ANNO XXXIV - N. 3



Ogni articolo firmato esprime esclusivamente il pensiero di chi lo firma e pertanto ne impegna la responsabilità.

Ufficio pubblicità:
Emmeci Digital Media S.r.l.
Via Gabriele d'Annunzio, 116 - 50135 Firenze
Telefono 055 77.40.156-7

Impaginazione, composizione e stampa:
Emmeci Digital Media S.r.l.
Via Gabriele d'Annunzio, 116 - 50135 Firenze
Telefono 055 77.40.156-7
info@emmecidigitalmedia.it

Distribuzione solo per abbonamento

NEOLINGUA ANNO 2014

Come d'estate si vogliono tappare i buchi di bilancio e ripetzare l'università

Chi è ormai anziano, ricorda che ci fu una stagione della nostra vita civile, nella quale s'inventarono le *convergenze parallele*. Era qualcosa d'illogico da un punto di vista geometrico, ma alcuni decenni fa nel *politichese* del giurista Moro sembrava una formula magica. Impantandosi in un'esegesi interminabile su natura e senso di quel paradosso concettuale, il paese non fece molti passi avanti, consumando le energie mentali degli addetti ai lavori e sprecando per di più carta, inchiostro e piombo per dibatterne nei giornali.

Chi non è più tanto giovane ricorda i *governi balneari*, che non erano, come pure si potrebbe arguire, governi che si riunivano in una colonia marina nei pressi di Cosenatico o di Sorrento, per lavorare meglio d'estate, godendo di un po' di fresco. Si trattava invece di governi provvisori, dei quali si sapeva che non sarebbero durati più di un'estate, anche se il loro capo, di nome Leone, si presentava in parlamento a chieder la fiducia sempre con una lunghissima lista di punti programmatici, tra i quali non mancava la revisione dei codici.

Quelli che sono di mezz'età ebbero la fortuna di conoscere gli anni del *compromesso storico*, proposto da Berlinguer per pacificare il paese, attraverso governi di comunisti, socialisti e democristiani, tutt'insieme. Non se ne fece nulla, ma si discusse con fervore, intuendo, forse, che in futuro, dopo qualche decennio si sarebbe potuto realizzare, magari con altro nome, per esempio, *larghe intese*. Queste, proponendosi di unire gli opposti politici, intrisi di odio reciproco durante le elezioni, incominciarono con i loro artifici, a raccontare la fiaba che avremmo avuto così, anche in Italia, una *Grande Coalizione*, parente povera, ma dignitosa della *Große Koalition*, tanto efficace in Germania.

Tralasciamo di dilungarci su altri misteri linguistici e concettuali, per esempio su *governabilità* e *terzo polo*,

chiamato, a volte, anche *terza gamba*, e passiamo alle invenzioni della neolingua di questo felice anno 2014, perché esse ci illuminano sulla qualità del nostro dibattito pubblico, sulla profondità della riflessione politica, sul comune impegno a superare presto una lunga recessione che si volge, se va tutto bene, quest'anno, in stagnazione, aspettando i miracoli che verranno dalla *spending review*, necessaria per finanziare i *minijobs* previsti nel *jobs act*. È fuor di dubbio che, detto in inglese, suoni tutto un po' più roseo che in italiano, nel quale, invece, si finanziano *lavoretti* con una *norma di legge*, che ha recuperato qualche risorsa dal *taglio della spesa*.

La forza retorica sta nella *magia* delle parole. Prima la lingua sacra del potere era oscura, perché monopolio di pochi sciamani, poi di dotti, infine di politici e dei loro scrivani. Insomma: dal *latinorum* di preti e azzecagarbugli si arriva alla neolingua dei tecnocratici a servizio del potere politico. Qualche resto di latino è ancora presente soltanto in espressioni, vagamente spregiative come *porcellum*, *mattarellum*, *consultellum*, *italicum*, *toscanellum*, con grave disappunto di chi ama la lingua di Tacito e Ovidio.

Ci fu una volta la stagione, ormai passata, della concettualità botanica, quando i vecchi partiti di massa all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, vergognandosi della loro identità, ormai corrotta da *tangenti* e *mazzette*, cambiarono nome, ma non i loro comportamenti criminali, chiamandosi *margherite*, *querce*, *ulivi*. Venne poi la stagione dei partiti nuovi con titoli che sembravano metafore calcistiche o rigurgiti nazionalistici, per esempio *forza italia* e *alleanza nazionale*. Contemporaneamente, forse per reazione, si registrarono anche localismi assortiti in *leghe* e *liste civiche*, fino ad arrivare, quest'anno, alle *rottamazioni*, alle *tagliole* e alle *ghigliottine*.

Non si cerchi una qualche logica metaforica in una frase del genere, riportata da un quotidiano in data 1 agosto 2014: *Il "canguro" taglia altri 1300 emendamenti*. La si può leggere con appena una variazione in altro giornale sotto la stessa data: *Scatta un nuovo "canguro", saltati 1300 emendamenti*. Che i *canguri cangurino* ovvero tagliino gli emendamenti nelle due camere del parlamento, non sorprenda troppo né linguisticamente né concettualmente, perché lì i presidenti possono ricorrere, cambiando metafora, anche alla *tagliola* e alla *ghigliottina*, senza far scorrere sangue vero, si presume.

Nello zoo della politica italiana, della quale il *canguro* è l'ultimo arrivato, sono sempre molto attivi i *falchi* in guerra con le *colombe*, senza dimenticare *sciacalli*, *avvoltoi* e *scorpioni*, che impediscono al nuovo di emergere e avanzare. Da osservare sono anche *pitonesse* e *gufi*, ma da lontano, perché avvelenano e portano sfortuna. I *gattopardi* sono da ammazzare e i *giaguari* da smacchiare. I *camaleonti*, i *bradipi* e, persino, le piccole *lumache*, invece, con il loro insano ostruzionismo, rallentano in parlamento l'approvazione veloce di leggi, che servono al popolo diligente che vuole rimboccarsi le maniche e rimettersi in marcia. Da sempre, infine, le *gazzelle* e le *pantere* si rivelano pronte a riportar l'ordine in casa e nelle piazze.

Se poi si passa all'esame dei decreti legge di quest'allegria *fattoria degli animali*, devo constatare da professore universitario, ancora in grado di capire ciò che è scritto, che essi sono dettati dalla fretta, la quale non manca mai,

dopo lunghe, colpevoli amnesie e apatici silenzi. Sono decreti scritti male e peggio assortiti, senz'alcuna sistematicità e senza un progetto nemmeno di medio termine, inutile essendo, sperare in quello di lungo periodo. La fantasia nominalistica che li contraddistingue appare subito alquanto banale e affatto arrangiata, a causa della fretta che ne ha dettata la nascita. Si legge in un giornale del primo agosto 2014: *Se deve essere un decreto "Sblocca-Italia" che lo sia, senza trasformarlo in un "marchettificio" dagli incentivi per le auto alle norme sui rifiuti*. Sullo stesso tema c'è un titolo in un altro quotidiano, che non si sforza di andare oltre la più semplice delle assonanze combinatorie: *Il Senato blocca lo "sblocca Italia"*.

Del resto i decreti del cosiddetto *governo tecnico*, di recente, ma non gloriosa memoria, anche per quel che *non* ha fatto, o fatto male, per l'università, avevano quasi tutti dei titoli d'incoraggiamento per l'Italia prostrata dallo *spread*, come se fossimo allo stadio a incitare la nazionale di calcio: *Salva-Italia*, *Cresci-Italia*, *Semplifica-Italia*. Ciò, forse, perché i governi che lo avevano preceduto, ci avevano abituato a definizioni spudoratamente caotiche e gioiosamente disordinate, titolando: *Decreto mille proroghe* oppure *Decreto Omnibus*. "Salgano tutti, prego, sull'ultimo tram; si carichi di tutto la vettura, per l'ultima corsa": mance, aiutini, regalie, favori, privilegi, esoneri, abbuoni, sanatorie, sprechi e sperperi, truffe e corruzione di conseguenza.

E con questo arriviamo alle dolenti note, anche universitarie, che accompagnano ogni decretazione d'urgenza in questo paese, che non riesce più a programmare in maniera sistematica, dimenticando di emanare subito dopo i decreti attuativi di quanto è stato convertito in legge faticosamente. Dopo due cosiddette riforme universitarie, note col nome delle rispettive ministre, abbiamo visto approvare alla Camera, nella notte tra il 30 e 31 luglio del 2014, quella che è stata presentata alla stampa come la Grande Riforma della Pubblica Amministrazione. In realtà si tratta di un modesto decreto legge (90/2014), approvato col ricorso alla fiducia, intitolato: *Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari*. Il Senato dovrà approvarlo entro il 23 agosto, pena la decadenza. Non dubitiamo che fra tre settimane il governo, mettendo la fiducia, riuscirà a farlo approvare, ignorando i dubbi sugli ipotetici vantaggi e le critiche sulle coperture finanziarie.

In questo decreto sono contenute anche nuove norme per il pensionamento anticipato dei professori universitari. Cosa questa materia abbia a che fare con la semplificazione e l'efficienza amministrativa è alquanto oscuro; cosa essa *non* abbia a che fare con l'efficienza degli uffici giudiziari, è chiarissimo: niente. Dopo una recente riforma generale del sistema pensionistico (legge Fornero), si ricomincia con gli interventi settoriali, occasionali, senza una visione d'insieme, che tenga conto della specificità dei diversi settori della Pubblica Amministrazione, Università inclusa. A questo si aggiunge la più ampia discrezionalità di decisione, lasciata alle diverse amministrazioni universitarie, giustificandola con la ferma convinzione che prevarrà il saggio mantenimento in ruolo dell'eccellenza ovvero dei migliori professori dopo i 68, ma solo fino ai 70 anni, mandando in pensione tutti gli altri professori

che non sono più eccellenti in questi due anni. A giudizio di chi? Dei Consigli di Dipartimento? Del Senato Accademico? Del Rettore? Del Consiglio di Amministrazione? E nei casi dubbi? Si ricorrerà all'Anvur?

Evitiamo la retorica della lamentazione, avanzando una modesta proposta costruttiva sul presente e futuro dei professori *pensionandi* (*rottamandi?*). Sarà pur vero che ogni paese ha le sue tradizioni e i suoi problemi da risolvere, quando si tratta di rinnovare i grandi sistemi che lo regolano: sanità, giustizia, formazione scolastica, università e ricerca, trasporti e così via. Sarà anche vero che il rinnovamento del personale darebbe ai giovani nuove possibilità, troppo vecchio, si dice, essendo l'attuale corpo docente, se si rimane allo specifico universitario. Per ridare alla figura del professore universitario un minimo di riconoscimento, permettendogli di fare quello che, per definizione, dovrebbe saper fare meglio, si potrebbe unire il buon senso italico, se ce n'è ancora in alto loco, alle esperienze che si fanno nelle università di taluni paesi stranieri.

Si mandino i professori in pensione all'età che era prevista finora, ovvero prima dell'ultimo decreto in via di approvazione definitiva, poi si permetta a coloro che lo volessero, di continuare da professori fuori ruolo, perciò senza aggravio finanziario per l'istituzione, di tenere un seminario e seguire i laureandi che ne avessero davvero voglia e interesse, affinché non vada perduta sapienza e conoscenza. In questo caso però si liberino i professori in pensione da ogni incombenza amministrativa, dall'obbligo della partecipazione a riunioni e consigli di qualsiasi tipo, affinché ritornino a fare soltanto quello che sanno e vogliono: insegnare a fare ricerca.

Si mettano poi *tutti* i posti, lasciati liberi dai pensionati, a concorso *subito*, meglio se contestualmente, affinché non ci sia mai una *vacatio* che è fonte di precariato e di altre poco lodevoli pratiche amministrative. In passato ciò non è stato fatto, perché si metteva a concorso soltanto un posto per ogni cinque che si liberavano col pensionamento. Ci si lasci dubitare che le cose cambieranno dopo l'ultimo decreto urgente.

Permettendo ai professori di continuare a insegnare, se lo volessero, anche da fuori ruolo, non ci sarebbe nessuna concorrenza tra le generazioni e non andrebbero perdute conoscenze importanti. Nella certezza che non tutti dopo il pensionamento, vogliano poi davvero restare abbarbicati alla cattedra, come si suol dire *ex negativo*, si vorrebbe qui invitare governo, ministri e rettori a fare uno sforzo di fantasia e un esercizio di onestà intellettuale. Si sforzino di immaginare l'istituzione universitaria non soltanto come un'inutile fonte di spesa, da ridurre anno dopo anno con l'aiuto di canguri, tagliole o ghigliottine, ma, al contrario, come un luogo nel quale si produce l'alta conoscenza che serve al progresso del paese, trasmettendola agli studenti. Ciò, perché, se è pur vero che ci sono al suo interno anche sprechi e inefficienza, familismo e corruzione, è però anche vero che l'università italiana, nel suo insieme, non è lo specchio, rotto e corrotto, della classe politica che ci ha governato negli ultimi decenni, essendo di essa certamente un po' migliore.

Prof. Italo Michele Battafarano
Università di Trento